

**Il presidente dell'Eurogruppo Jean-Claude Juncker annuncia a sorpresa le sue dimissioni per le troppe ingerenze franco-tedesche. Una scelta che sottolinea il crescente isolamento di Angela Merkel.**

**PAOLO SOLDINI**

Jean-Claude Juncker se ne vuole andare perché non sopporta più le ingerenze francesi e tedesche nel suo ruolo di presidente dell'Eurogruppo. I sommovimenti che da giorni scuotono la politica di austerità che l'asse Berlino-Parigi ha imposto a tutta l'Unione europea diventano un terremoto. Juncker ha fatto il suo annuncio a sorpresa, proprio nel giorno in cui in Italia si diffondevano voci su un presunto piano segreto italo-tedesco per la crescita europea. E nonostante le sue riserve sul comportamento di Berlino ha sponsorizzato per la successione a se stesso proprio il ministro delle Finanze tedesco Wolfgang Schäuble.

Nei prossimi giorni si capirà cosa sia accaduto di preciso. Certo è che, nonostante l'indicazione per Schäuble, il clamoroso abbandono di un uomo che in passato ha quasi sempre appoggiato la loro linea del rigore assoluto è un colpo micidiale non solo per Sarkozy, a cinque giorni dalle presidenziali, ma forse ancor più per Merkel, che appare sempre più isolata. Può darsi che siano frutto di un tentativo della cancelliera di sottrarsi a questo isolamento le voci, circolate ieri mattina in Italia e diffuse da *Repubblica*, di un «patto segreto per la crescita» tra Berlino e Roma che dovrebbe (meglio: avrebbe dovuto) concretizzarsi in una dichiarazione comune. Secondo queste voci, Monti e Merkel, nel loro incontro del 13 marzo a Roma, avrebbero concordato un iter «sincronizzato» per la ratifica del Fiscal Compact, accompagnato da un'iniziativa comune per lo sviluppo. C'è da chiedersi perché se ne parli proprio ora, a cinque giorni dalle presidenziali francesi. E a dodici giorni dal voto regionale in Renania-Westfalia, decisivo per capire quanto sia ancora forte la cancelliera. Le tensioni che hanno portato al clamoroso annuncio di Juncker potrebbero essere una spiegazione: Frau Merkel cercherebbe disperatamente una sponda e il governo di Roma potrebbe esserlo. Almeno ai suoi occhi.

**RATIFICHE CONGIUNTE ADDIO?**

L'idea di coordinare i lavori parlamentari nell'iter di ratifica è stata presa in esame. Ne ha parlato an-



Il presidente dimissionario dell'Eurogruppo Jean-Claude Juncker con Angela Merkel

→ **Il presidente** dell'Eurogruppo lascia per le ingerenze francotedesche

→ **La cancelliera** in cerca di sponde (anche con Monti) sul patto fiscale

# Juncker si dimette contro Berlino e Parigi Merkel sempre più sola

che il ministro per gli Affari europei Enzo Moavero il 28 marzo scorso alla Camera, rispondendo a un'interrogazione presentata dal deputato Sandro Gozi, responsabile per l'Europa del Pd. L'idea era quella di preparare un voto contemporaneo dei deputati italiani e tedeschi, con scambi di ministri e solenne dichiarazione comune, per il 25 maggio, data per la quale era stata fissata la seduta del Bundestag dedicata alla ratifica del Fiskalpakt e all'approvazione dell'Esm, il nuovo fondo salva-stati.

Anche l'ipotesi della dichiarazione comune non è nuova. Virgilio Dastoli, presidente del Movimento federalista europeo, e 27 personalità del-

la politica e dell'economia italiane e tedesche, proprio alla vigilia dell'incontro Monti-Merkel avevano diffuso un appello in cui si invitavano i due a preparare una dichiarazione italo-tedesca sulla volontà di procedere, dopo la ratifica del patto, verso «un'unione politica più forte, con un governo federale». L'appello riprendeva l'indicazione della mozione sulla politica europea approvata dalla Camera a larghissima maggioranza il 25 gennaio.

La questione si è complicata da quando si è capito che molto difficilmente la ratifica del Bundestag potrà avvenire il 25 maggio. Per quel voto serve una maggioranza dei due

terzi che il governo non ha, la cancelliera dovrà negoziare con Spd e Verdi e non potrà farlo prima delle elezioni in Renania. L'opposizione si prepara a porre condizioni molto stringenti, dall'adozione della tassa sulle transazioni finanziarie a forme di condivisione europea del debito, all'adozione di programmi di investimento europei. Le difficoltà domestiche evidenziano ancor di più l'isolamento in cui si trova la cancelliera, tra la prospettiva probabile di Hollande all'Eliseo, la «rivolta degli economisti» (come il Nobel Stiglitz chiama il vasto fronte di studiosi che critica l'austerità) cui si è unita ieri anche l'Onu con la sua Organizzazione